

annotare che vi è quantomeno una parte della sua risposta che non ci sentiamo di accettare e condividere: si tratta della valutazione del caso Celentano (al riguardo condivido quanto ha detto il collega che mi ha preceduto). La vicenda ha determinato una sensibilità nuova e diversa, perché la sua risonanza è stata eccezionale: si pone dunque il problema di come le famiglie ed i cittadini italiani l'hanno interpretata. Bisogna inoltre tenere presente la dichiarazione della madre di Emanuele Scieri, che credo abbia colpito la sensibilità del paese, e che voglio ricordare: ho dato allo Stato un figlio giovane, colto, che aveva davanti un avvenire e mi viene restituito un figlio morto. Questa vicenda ha provocato una grande emozione nel paese ed il dibattito sul fenomeno — che può essere chiamato come si vuole, nonnismo, « bullismo », teppismo, ma tutti sappiamo cos'è — fa capire che è ora di dare una svolta, di segnare il punto su di esso perché sicuramente va sconfitto alla base. Il nonnismo è una tipica espressione di un certo modo di intendere i rapporti all'interno della caserma, ma è presente anche ai livelli di comando. Le vicende dei generali Cirneco e Celentano, infatti, testimoniano che sono tali livelli sono stati se non complici, almeno silenti.

Condivido fino in fondo l'annotazione da lei fatta sull'articolo 260 del codice militare e, da parte nostra, come partito popolare, ci faremo carico del problema per quanto di nostra competenza. Mi riferisco, in particolare, all'introduzione di un'aggravante specifica in presenza di episodi di nonnismo, « bullismo » o teppismo. L'articolo 260 deve essere superato anche perché è la testimonianza di un modo di intendere il rapporto di vita all'interno delle Forze armate che non possiamo più accettare e condividere. Non è accettabile e non è condivisibile, oggi, che un cittadino offeso, al quale è stato arrecato un danno, per potersi tutelare secondo i diritti dei cittadini sanciti dalla legge debba avere l'autorizzazione, il permesso, il giudizio insindacabile del proprio superiore, che va oltre la legge.

Occorre modificare tale disposizione proprio per un fatto culturale ed è necessario dare un segnale in questa direzione.

In conclusione, vorrei dire che i discorsi pronunciati in questa sede, a mio avviso, possono aiutare l'esercito e la Folgore. Credo vi sia stata una coscienza civile nel paese e nel Parlamento ed il rapporto fra le istituzioni democratiche, fra queste e l'esercito negli ultimi cinquant'anni è stato sicuramente esemplare. In questa sede non credo vi sia chi è pregiudizialmente contro l'esercito o contro la Folgore e non riteniamo che discutere casi simili significhi voler attaccare l'esercito o la Folgore. Noi vogliamo difenderli e vogliamo che queste istituzioni forniscano le risposte che lo Stato democratico si aspetta. Per fare ciò riteniamo necessario adottare alcuni provvedimenti; non pensiamo che difendere la Folgore e difendere l'esercito sia solo una dichiarazione di intenti, una sponsorizzazione gratuita per ottenere titoli e benemerienze. A nostro avviso l'esercito e la Folgore fanno parte del paese e siamo convinti che l'esercito abbia una grande rispondenza nella coscienza civile.

Come lei ha dichiarato più volte, signor ministro, ci stiamo avviando verso l'esercito di professionisti e le indagini in materia ci confermano che il paese ormai è maturo per questo passaggio. Non vi è dubbio che, a prescindere dal fatto che l'introduzione dell'esercito di professionisti potrà eliminare il nonnismo, quindi da un risultato aggiuntivo rispetto agli obiettivi che tale operazione si pone, bisogna avere idee chiare e fornire indicazioni altrettanto chiare, sapendo che l'esercito di professionisti deve aumentare la capacità democratica del paese e non può essere al di fuori del nostro controllo. Devo dare atto allo stato maggiore di aver condotto, in particolare negli ultimi tempi — e mi riferisco alle cifre da lei indicate e che io conosco —, una seria lotta nei confronti di questo triste fenomeno. Va dato atto, altresì, allo stato maggiore di avere capacità e rapidità di decisione per intervenire nei confronti dei vari avvenimenti, là dove essi si verificano.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01916.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione l'esposizione del ministro e debbo dire al senatore Scognamiglio che, benché faccia tutti gli sforzi possibili e immaginabili per dichiararmi insoddisfatto, rivestendo un ruolo non di governo, ma di opposizione, non riesco a farlo.

Signor ministro, ho accolto la sua illustrazione guardando all'aspetto positivo, ma soprattutto facendo un'apertura di credito in questo particolare momento. Credo che tutti facciamo un'apertura di credito nei confronti del Governo rispetto ad una vicenda drammatica come quella di Scieri: essa è in relazione all'azione che ella, signor ministro, si è impegnato a svolgere in questo particolare momento per perseguire la verità, superando omertà e difese di corporazioni e avendo ben presente la storia del passato, che non va dimenticata.

La storia molte volte ritorna in tutta la sua drammaticità, con gli aspetti positivi e con quelli negativi e gli aspetti positivi non possono diluire o vanificare i fatti negativi, che rimangono profondamente scolpiti nel nostro cuore e nel nostro animo. Mi riferisco alle vicende della Somalia, che sono state già richiamate in questa sede, ma anche a tante altre che hanno contrassegnato la storia delle Forze armate.

Non vi è dubbio che il giudizio complessivo nei confronti delle forze armate è positivo e noi oggi vogliamo lavorare per difendere la loro credibilità. Certamente la vicenda di un giovane il cui corpo è rimasto abbandonato per due giorni e mezzo, ma soprattutto il tentativo di minimizzarla costituiscono un dato preoccupante. Ciò riguarda ovviamente il personale delle forze armate e, a tale proposito, dobbiamo porci alcuni interrogativi, perché, se vogliamo determinare fatti nuovi nel processo di modifica e di

rinnovamento delle Forze armate, ciò non si deve tradurre in un fatto burocratico e amministrativo.

Il nuovo modello di difesa — termine consumato nel tempo — non è una parola d'ordine, ma costituisce il tentativo che in questo momento stiamo facendo per collegare l'efficienza e la qualità professionale ai bisogni ed alle esigenze del paese. Le Forze armate non sono e non possono essere un peso; noi vogliamo Forze armate che siano in sintonia con le esigenze di un paese che vuole avviarsi rapidamente verso prospettive di progresso e di sviluppo civile.

Questo è un dato da non sottovalutare, signor ministro, perché in una società democratica come la nostra occorre domandarsi se le formazioni sociali rappresentino l'occasione per progredire ovvero siano un impoverimento. Già negli anni scorsi ci siamo domandati se stare in una caserma sia una crescita sul piano personale o un impoverimento, se il servizio militare favorisca l'arricchimento delle esperienze, se sia da considerare una palestra di democrazia di libertà in sintonia con le conquiste che vogliamo assicurare al paese o se rappresenti un passo indietro rispetto ai grandi valori che hanno animato una grande stagione politica e democratica del nostro paese. Stare in caserma significa vanificare i grandi valori della famiglia ed inseguire altri tipi di ideali? A mio parere, stare nelle caserme significa arricchire la propria personalità, ma, se non è così, significa che non abbiamo assicurato alle Forze armate una qualità adeguata.

Affermare, come abbiamo più volte e in varie sedi fatto, la necessità di rendere più democratiche le Forze armate, più aperte verso l'esterno attraverso una serie di organismi rappresentativi posti a diretto contatto con la società civile significa non enfatizzare la vicenda Celentano perché sarebbe stupido farlo, così come sarebbe stupido trovare, nell'ambito di un'unica organizzazione, un unico responsabile. È la cosa più facile e più sciocca che si possa fare, anche perché spesso la responsabilità unica viene fatta ricadere

sui più deboli (tanto per capirci). La vicenda Celentano è indicativa, come lei ha osservato signor ministro, di un clima. Non si tratta tanto dello zibaldone, quanto del fatto che questo insieme di stupidità mostra il clima esistente all'interno delle caserme. Se lo zibaldone, esprime questo malessere, questa grande confusione, questa irrazionalità, questo narcisismo e soprattutto le violenze di vario tipo (di linguaggio e di interpretazione culturale), allora davvero assume un valore drammatico. L'antimeridionalismo o il nazismo sono dati antidemocratici; è come se si volesse creare una società di uomini per favorire uno scadimento dei valori. No! Le caserme non sono *off limits* rispetto ai valori, i quali devono essere rispettati nella società, nelle caserme e nelle scuole! I diritti dei cittadini vanno difesi dovunque e una società misura il proprio progresso sulla base dei valori che riesce a far rispettare e a garantire, soprattutto in comunità come le caserme.

Il discorso è molto più ampio perché bisogna capire se le riforme che vogliamo adottare tengano nel debito conto questi aspetti.

In passato vagheggiavo che le Forze armate non fossero un *minus* rispetto alla scuola dal punto di vista della formazione.

Sono d'accordo sull'iniziativa dello stato maggiore di istituire l'osservatorio per il monitoraggio sui fenomeni di teppismo e di nonnismo; tuttavia, dopo il monitoraggio, che cosa verrà fuori? Il monitoraggio chi dovrebbe riguardare? I ragazzi di leva? Perché non andiamo a vedere le responsabilità di alcuni ufficiali e sottufficiali? Signor ministro, le ho già detto queste cose ieri mattina in Commissione difesa. Perché non andiamo a monitorare alcune caserme che sono invivibili, in quanto vi sono violenze, non da parte dei ragazzi su altri ragazzi, bensì sul piano della gestione? Perché non vogliamo vedere che esiste un malessere diffuso all'interno delle Forze armate, dove vi è gente che ritiene di essere maltrattata o disconosciuta dalla società e

avverte un senso di frustrazione che si ripercuote negativamente sul funzionamento dell'esercito?

Signor ministro, non ci illudiamo! Quel che mandiamo all'estero è tutto ciò che abbiamo: le brigate Folgore, Tuscania, Col Moschin, Garibaldi, sono quel che abbiamo. Signor ministro, lei ha acconsentito ad inviare forze militari a Timor est ed io sono d'accordo; ma se vi dovessero essere altre richieste del genere, non so dove andremmo a recuperare le truppe specializzate sul piano professionale.

Signor ministro...

**PRESIDENTE.** Onorevole Tassone, deve concludere.

**MARIO TASSONE.** Mi avvio a concludere. Ritengo che questo dibattito possa essere importante e fondamentale se quanto detto dal ministro costituirà il suo impegno nella vicenda del povero Emanuele Scieri; non solo: vi è un'esigenza di chiarezza e giustizia che parte da questa vicenda e che investe, certamente, il futuro delle Forze armate e del nostro paese.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01918.

**CARLO GIOVANARDI.** Signor Presidente, signor ministro, talvolta si ha l'impressione dell'inutilità di questi dibattiti, non solo perché sono ripetitivi, ma perché l'Italia è un paese fatto in un certo modo. Ho sentito oggi riesumare le vicende della Somalia riguardanti la Folgore; ho letto articoli di fondo sui giornali che, facendo riferimento alla Somalia, danno per verità storica accertata un comportamento inqualificabile di violenza e di prevaricazione da parte dei nostri soldati in quella situazione. Sono state istituite quattro commissioni di inchiesta su quei fatti: quella missione è stata rivoltata come un calzino, per usare la frase di un famoso pubblico ministero...

**PRESIDENTE.** Certamente non di Pisa.

CARLO GIOVANARDI. ...non di Pisa. Il presidente Gallo, che aveva come collaboratrici in quella commissione la signora Zevi e la signora Tina Anselmi — quindi, persone non particolarmente orientate a favore delle Forze armate — venne in Commissione a riferire sulla vicenda, con sua grande sorpresa, ma anche con un po' di commozione. Tutte le agenzie internazionali presenti sul territorio hanno dato atto dello splendido comportamento dei soldati italiani; nessuna responsabilità è emersa nei confronti dei due comandanti, i generali Loi e Fiore, i quali hanno pagato duramente, in termini di progressione di carriera, il proprio leale comportamento. Ciò nonostante, si continua a parlare di quella missione in termini falsi e mistificatori.

Ebbene, non vorrei che il dibattito di oggi arrivasse alle stesse conclusioni. Mi sembra patetico e, alla fine, mi fa anche tenerezza il generale Celentano: questo razzista, questo « mangia terroni » — nato a Roma, nato a « Roma ladrona » e, quindi, non del nord — che è così scaltro da raccogliere — non da scrivere, come è stato detto in maniera assolutamente sbagliata — una serie di luoghi comuni che circolano in tutto il paese e non solo nelle caserme, di barzellette e di battute e da inviarle — pensate un po' — per via gerarchica al capo di stato maggiore! Egli ha sottoposto quella raccolta ai superiori perché la leggessero e la apprezzassero o — come nel caso specifico — gli dicessero che non era il caso e che la mettesse via. È veramente un pericoloso razzista, questo generale Celentano! Ma anche qui non vi è nulla da fare: è evidente che egli ha inviato quel documento in buona fede e con buone intenzioni; è evidente che quei pregiudizi e quelle battute non le ha inventate lui: sono battute e filastrocche che circolano all'interno della società italiana, in cui vi è del razzismo. No, deve esserci un capro espiatorio!

In questo senso, quindi, ho apprezzato che il ministro non si sia lasciato travolgere da questa polemica manichea, pretestuosa (magari, se non ci fosse stato Celentano, ma un altro generale, sarebbe

stato trattato, per motivi diversi, nella stessa maniera), però devo anche ricordare che noi siamo dei politici, dei parlamentari — in quello zibaldone si faceva riferimento anche al generale Patton —, mentre ai generali non sempre si richiede di essere fini politici, splendidi dicatori, persone piene di diplomazia. Alcuni di loro lo saranno, Eisenhower ne era un esempio, ma ci sono anche generali che hanno la predisposizione a fare i generali, il che richiede caratteristiche che non sono sempre quelle dell'uomo politico, ma quelle dell'uomo d'azione, che magari quando viene intervistato dai giornalisti, come è successo in quei giorni, si fa imbrogliare, ma per la cattiva fede dei giornalisti, non sua. Questi ultimi, per esempio, se il generale afferma il giorno prima: « può essere nonnismo, può essere stato un incidente, non lo so, faccio varie ipotesi », quando il giorno dopo il pubblico ministero dichiara, allo stato degli atti, di escludere l'omicidio e l'episodio di nonnismo, riportano le dichiarazioni del generale come se fossero state rese il giorno successivo, creando quindi una inesistente polemica con il pubblico ministero, che aveva fatto un'affermazione a lui favorevole.

Si può parlare di ingenuità, ma, ripeto, i generali non frequentano il Transatlantico tutti i giorni, non conoscono le malizie della stampa: quelli, poi, dei paracadutisti, passano il tempo a buttarsi giù dagli aerei, quindi hanno una predisposizione per la vita attiva più che per le manovre di corridoio. Apprezzo allora, da questo punto di vista, che, sia pure nella confusione del momento, il Governo abbia saputo discriminare tra le varie situazioni e non si sia lasciato travolgere da una canea che alla fine, certo, spazza via le nostre Forze armate.

Ma noi cosa vogliamo dalle Forze armate? Il collega Tassone diceva poc'anzi cose intelligenti, ma forse non è mai stato in un liceo, forse non è mai stato in una scuola media, né ha mai giocato in una squadra di calcio o di pallacanestro, forse non è mai stato in qualsiasi ambiente in cui ci sono dei giovani. Se, infatti, si

meraviglia che in caserma si usi, per esempio, un linguaggio da caserma, forse si meraviglierebbe perché nei licei si usa un linguaggio da licei e nelle squadre di calcio un linguaggio da squadre di calcio, non da convento. A me sembra, qualche volta, di essere veramente fuori dal mondo, quando sento descrivere certe situazioni!

Devo anche dire un'ultima cosa, anche se mi costa farlo. Il collega Romano Carratelli ha dichiarato che lo ha colpito particolarmente l'affermazione della madre di Scieri, la quale ha detto: « ho dato allo Stato un figlio e me l'ha restituito morto », mentre io, sinceramente, ho apprezzato molto di più il comportamento dei genitori di Verona, che avevano affidato tre figlie agli *scout* ed hanno vissuto una tragedia indicibile, perdendo le figlie. Quella comunità si è stretta attorno alle ragazze che avevano perso la vita ed anche ai loro cari, che hanno dichiarato di apprezzare lo spirito di sacrificio, l'altruismo, la generosità dei loro capi, che pure in qualche modo erano stati causa della terribile vicenda che aveva coinvolto le loro figlie: eppure li abbracciavano, stavano loro vicini e si rifiutavano di trasformare, prima ancora che fosse chiarita la dinamica dell'incidente, una tragedia familiare in un'azione legale con sette avvocati. Vorrei che si riflettesse, certe volte, anche su quello che viene chiamato antimeridionalismo: a volte, questo nasce anche da un'osservazione della realtà, in cui certe reazioni a determinati avvenimenti sono forse un po' sopra le righe. Allora, ci sono Italie differenziate anche di fronte a tragedie così gravi. Lungi da me l'idea di giudicare, però, forse, un pochino più di sobrietà nell'affrontare queste vicende renderebbe un servizio non soltanto alla famiglia (che ha diritto di conoscere non « una » verità, ma « la » verità), ma anche, complessivamente, a tutta la società italiana.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01920.

**ROBERTO MANZIONE.** Signor Presidente, cercherò di essere « obiettivamente » breve, e qualifico in questo modo la brevità perché a volte affermiamo di esserlo, mentre si tratta soltanto di una valutazione personale.

Alla fine di questa tornata di interpellanze e di interrogazioni sul caso Scieri, mi sembra che ognuno abbia potuto dire quello che voleva, ma che tutti abbiamo dovuto in qualche modo riscontrare che, nonostante la risposta cortese, per certi versi molto burocratica e puntuale, sostanzialmente in merito al caso di Emanuele Scieri non abbiamo saputo niente di più di quello che sapevamo prima.

Sappiamo che ci sono tre indagini in corso: una da parte della magistratura militare, una da parte della magistratura ordinaria e una da parte di quella amministrativa. Per il resto non sappiamo nulla. Probabilmente la previsione avrebbe potuto essere fatta prima.

Mutuando le parole dell'onorevole Giovanardi, il quale diceva che in fondo noi siamo politici, mi chiedo in che modo un politico intenda utilizzare un momento di sindacato ispettivo come questo per fare luce su una situazione e ricavare gli elementi necessari a comprendere un fenomeno. Probabilmente le indagini in corso non ci consentiranno di fare luce su di esso; alcuni giudicheranno questa risposta, che ho definito, forse ingiustamente, burocratica, perché obiettivamente dovuta, un tentativo di copertura, mentre altri penseranno sia un rituale stanco che deve consumarsi.

Ritengo che tutti noi dovremmo verificare se, alla luce di quanto affermato dal ministro e delle informazioni che ci siamo scambiati, valga la pena di immaginare il tragico momento della morte di Emanuele Scieri come quello nel quale il Parlamento rivendica la possibilità di prendere cognizione di un fenomeno che è complesso e difficile da spiegare. Questo non può realizzarsi se non con l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta, al di là della vicenda del giovane Scieri che potrebbe probabilmente avere connotati e matrici diverse.

In questa logica, per obbedire al freddo burocratese che ci viene imposto, mi dichiaro parzialmente soddisfatto per la risposta del ministro in quanto egli ha fatto quanto era suo dovere, ma mi rendo conto che la nostra pretesa di immaginare un percorso che ci porti a vedere uno spiraglio di verità non esiste. Se sono consapevole che il tempo serve ad accertare la verità, sono altrettanto consapevole che a volte esso serve ad offuscarla. Le dichiarazioni preventive del pubblico ministero di Pisa vanno nella dimostrazione di un atteggiamento preconcepito che poco si concilia con la necessità di lasciar passare il tempo necessario ad accertare i fatti e ad arrivare alla verità.

Pertanto, bisogna rivendicare la capacità di immaginare, come dicevo prima, un percorso che porti i politici a fare valutazioni politiche: se questo Parlamento è convinto che gli strumenti ordinari per accertare la verità non riescano ad arrivare alla verità o lascino dubbi rispetto ad un percorso più certo, sarà giusto andare nella direzione di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta.

Come ho detto nel corso dell'illustrazione dell'interpellanza, ho girato alcune strutture militari meridionali interessate da fenomeni di nonnismo. Mi sono recato anche a Forte Boccea, conosciuto dai più in quanto oggetto di un fenomeno definito di nonnismo. Vi fu, infatti, un diverbio tra due militari di leva che si concluse con il morso di uno all'altro: in un momento come l'attuale, l'opinione pubblica definì anche questo un fenomeno di nonnismo. In realtà non fu così, perché vi era una differenza di stazza tra i due militari ed il più piccolino, forse ricordando l'episodio di Tyson visto in televisione, cercò di divincolarsi con un morso.

Quello che ho accertato in quella caserma e che mi permetto di sottoporle è che tale struttura carceraria militare, che ha la possibilità di accogliere 120 detenuti e ne accoglie solamente 30, registra solo 5 detenuti militari. Le chiedo, signor ministro, se sia giusto mantenere in vita una struttura obsoleta come quella di

Forte Boccea, che lei certamente conoscerà, che ha alcune camerate ricavate nelle grotte ed altre all'interno di alcuni *container* che nemmeno io, che ho visto quanto è accaduto dopo il terremoto dell'Irpinia nel 1980, avevo mai visto. Si vive in condizioni pietose, con servizi igienici che non sono scadenti, ma semplicemente non sono servizi igienici. Le chiedo, signor ministro, se una struttura come quella di Forte Boccea, che ha bisogno di 200 militari di leva, abbia ragione di esistere ancor oggi che abbiamo strutture carcerarie quali quella di Santa Maria Capua Vetere che sono molto più moderne. Glielo dico perché lei quando ha elencato quei sette «comandamenti» che dovrebbero ispirare questa filosofia nuova, ha parlato (al punto tre, se non ricordo male), anche della qualità della vita nelle caserme.

Ed allora se è vero che tale indicazione corrisponde ad una di quelle che in qualche modo, creando, per così dire, un ambiente meno obsoleto e difficile, servono a fare immaginare che non c'è bisogno di una correlazione tra due mondi completamente diversi e che il servizio militare è una continuazione della vita civile, se questo è vero, dicevo — e lo si coglieva dalle sue parole — faccia in modo, magari dopo aver visitato Forte Boccea, perché certe cose non possono rimanere nascoste, di correre ai ripari non soltanto con proposizioni ma anche con atteggiamenti che vadano nella logica di quanto ho detto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cangemi ha facoltà di replicare per l'interpellanza Nardini n. 2-01921, di cui è cofirmatario.

**LUCA CANGEMI.** Signor Presidente, prima di soffermarmi sulla risposta del ministro, mi consenta di dire che trovo gravemente sbagliate le parole che ha pronunciato in quest'aula l'onorevole Giovanardi, e mi dispiace che il collega non sia presente in aula in questo momento.

Invitare la famiglia di Emanuele Scieri ad una maggiore sobrietà è una cosa — lo dico con grande franchezza — che mi ha

lasciato agghiacciato. Spero — lo dico sinceramente — che l'onorevole Giovannardi abbia modo di riflettere su questa sua affermazione e trovi il modo di chiedere scusa alla famiglia di Emanuele Scieri.

Credo che da parte nostra ci debba essere una grandissima solidarietà umana nei confronti della famiglia di Emanuele Scieri. Non conosco personalmente i genitori, il fratello e gli altri familiari del ragazzo, ma da quanto ho potuto vedere dall'esterno penso che ci debba essere da parte nostra una grande considerazione per la dignità che hanno manifestato in questa difficilissima e tragica circostanza. Inoltre, sempre da parte nostra — e ciò rientra proprio nel nostro compito istituzionale — ci deve essere un grande sostegno alla loro giusta e sacrosanta richiesta di giustizia e verità.

In ordine alla risposta del ministro la nostra non può essere che una posizione di radicale insoddisfazione. Siamo insoddisfatti per la sua risposta; siamo insoddisfatti di come il Ministero della difesa, e più in generale il Governo, continui ad atteggiarsi rispetto a questo grave episodio e ai gravi problemi generali in esso sottesi. Credo che tale atteggiamento — e lo dico con franchezza e rincrescimento — non favorisca l'opera di ricerca della verità. Più in generale questo atteggiamento rivela — e purtroppo non è la prima volta che ciò si verifica — un ritardo politico e culturale grave.

Signor ministro, penso che il modo con il quale lei ha trattato oggi la questione dello zibaldone sia pesantemente negativo per tutti noi, per gli italiani e per le istituzioni.

La posizione che per il Governo lei ha manifestato in quest'aula implica una corresponsabilità. In questo caso minimizzare significa essere corresponsabili.

D'altra parte, anche altri punti della sua risposta lasciano gravemente perplessi. Ad esempio, quando lei cita cifre che dimostrerebbero una diminuzione dei fenomeni di nonnismo o di teppismo — chiamiamoli come vogliamo, questo dibattito terminologico mi affascina assai poco

— cade in una contraddizione logica: lei afferma che nel 1998 l'aumento dei casi accertati di nonnismo è sintomo dell'aumento delle denunce, mentre per l'anno successivo la diminuzione dei casi significherebbe una diminuzione del nonnismo e non delle denunce. Mi sembra — lo ripeto — una contraddizione logica, ma il punto grave non è questo. Da anni il Ministero della difesa e i vertici delle Forze armate ci dicono che il nonnismo, la prevaricazione e le violenze nelle caserme stanno diminuendo, salvo poi a trovarci continuamente di fronte a casi di nonnismo sempre più numerosi e sempre più gravi; da anni assistiamo a questa tragica contraddizione tra le affermazioni dei ministri della difesa e dei vertici delle Forze armate e la realtà di tante nostre caserme.

In questo mese, a seguito della tragica vicenda Scieri, fino a questa mattina abbiamo potuto leggere o ascoltare notizie circa le vicende gravissime che accadono nelle nostre caserme. Persino un esponente politico che di tutto può essere tacciato tranne che di antimilitarismo come l'onorevole Tassone, fino a poco fa ci offriva un quadro fortemente preoccupante. Ma la posizione del ministro della difesa, come di molti altri suoi predecessori, è quella della minimizzazione, anzi di affermare che i problemi si stanno risolvendo. Purtroppo non è così, e la scelta di minimizzare implica una responsabilità politica che non ci tranquillizza affatto per il futuro; allo stesso modo non ci tranquillizza affatto negare esplicitamente che esista un problema Folgore. Tale problema esiste: se qualcuno non lo vuole vedere è a motivo di una presa di posizione politica, tanti fatti ricordati in quest'aula ce lo dimostrano. Per rifondazione comunista il problema continuerà ad esistere e proporremo l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla brigata Folgore affinché si faccia chiarezza sulle tante vicende e sulle dinamiche che ancora oggi la governano.

Infine, signor ministro, mi lasci dire — anche se ciò richiederebbe un tempo maggiore, ma sicuramente troveremo altre

occasioni — che il problema del nonnismo, della violenza nelle Forze armate non verrà risolto dalla professionalizzazione, come lei ha affermato nella sua replica. È una presa di posizione priva di fondamento rispetto alla realtà di tanti altri paesi che hanno forze armate professionali e che indica anche una superficialità che non ci conforta. Noi abbiamo una posizione politica netta su questo punto e vorremmo confrontarla con posizioni politiche distanti, opposte ma sostanziose, non con la superficialità. Già un altro collega le ha ricordato un episodio, tra le migliaia che riguardano le forze armate americane, in cui si dimostra come vi siano riti consolidati di violenza strutturata in forze armate iperprofessionalizzate.

Non c'è bisogno — lo ripeto — di dimostrare l'inconsistenza di questa sua affermazione. Ciò che ci preoccupa politicamente è la superficialità con cui si fanno queste asserzioni, una superficialità che poi produce degli effetti — ne sono purtroppo convinto — anche nella gestione quotidiana delle nostre Forze armate. Invece questo tragico episodio e tutto ciò cui abbiamo assistito in queste settimane ci conferma che è necessario fare nuova luce sulle Forze armate, sul loro effettivo funzionamento, sul clima che si respira in tante caserme. Sappiamo che non possiamo contare sul suo aiuto per fare questo; noi cercheremo di procedere con le nostre forze.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rizza ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mussi n. 2-01922 e per l'interrogazione Spini n. 3-04214, di cui è cofirmataria.

**ANTONIETTA RIZZA.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, noi ci dichiariamo parzialmente soddisfatti. Francamente, alcune risposte ci sembrano insufficienti. Certo, sono in corso tre inchieste, ma forse in ordine ad alcuni semplici interrogativi posti da più parti, anche nella nostra interpellanza, ci si aspettava già oggi qualche risposta.

Perché dopo il primo contrappello si è detto che il ragazzo era scappato e quindi

non è stato cercato in caserma? Perché si sono aspettati tre giorni prima di avvertire la famiglia — non è vero che è stata avvertita subito — e che quando quest'ultima è stata informata, le è stato detto che il figlio si era suicidato?

Come emerge dalla perizia medico-legale di parte, Emanuele non è morto subito e se fosse stato soccorso avrebbe potuto essere salvato. Non si è trattato quindi di un suicidio o di morte accidentale. Inoltre, le lesioni riscontrate sul corpo fanno ipotizzare atti di violenza subiti dal giovane. Tutto questo è scritto nella denuncia-esposto del legale della famiglia.

Ad oggi, ad oltre un mese dal fatto, non risultano esserci persone iscritte nel registro degli indagati. In qualsiasi altro luogo ci sarebbero già, quantomeno, avvisi di garanzia.

Signor ministro, il Parlamento ha il diritto di esprimere un giudizio sulla vicenda. Nessuno vuole pronunciare *a priori* condanne o anticipare sentenze generalizzate sulle Forze armate, sulla Folgore, sui vertici e sulle caserme, ma se in vicende come quella di Emanuele Scieri non si evidenziano responsabilità precise e se non vengono adottati provvedimenti che puniscano i responsabili, il rischio sarà che il clima di sospetto da parte dell'opinione pubblica si riversi sul complesso dell'organizzazione militare del nostro paese.

Indubbiamente il fatto che ad un mese dalla morte di Emanuele non siano ancora stati individuati i responsabili è motivo di apprensione. Il ministro ha poteri perché siano individuati e puniti i responsabili. Ho apprezzato quanto lei, signor ministro, ha detto questa sera sulla sua ferma decisione e volontà di andare fino in fondo e credo che questi poteri, quando il caso lo rende necessario, debbano essere esercitati per non creare un clima di discredito su un'amministrazione, quella militare, che invece deve sapersi meritare la fiducia dei cittadini e delle famiglie che mandano i figli a prestare servizio militare.

Quanto affermato dall'onorevole Giovanardi su una diversa reazione dei genitori del nord da quelli del sud è ridicolo; onorevole Giovanardi, in questa vicenda cosa c'entra la sobrietà? C'è bisogno — è stato detto da lei, signor ministro, e ripreso da tanti altri colleghi — di un cambio radicale di cultura; c'è bisogno di azioni di controllo. Siamo d'accordo; nei prossimi giorni il nostro gruppo presenterà una proposta di legge di modifica dell'articolo 260 del codice penale militare di pace; mi fa piacere che lei, sia ieri sia oggi in aula, abbia annunciato la presentazione da parte del Governo di un disegno di legge di modifica del codice indicato. Proporremo, appunto, di configurare il nonnismo nelle caserme come una autonoma fattispecie di reato.

Ieri la Commissione difesa ha chiesto al Presidente della Camera di poter disporre una indagine conoscitiva e, su questa scelta, vi è stato accordo da parte di tutti i gruppi; credo si tratti di un fatto importante e se in futuro, al termine dell'indagine conoscitiva, si dovesse presentare la necessità di una Commissione d'inchiesta, come è stato già affermato ieri e confermato questa sera dal presidente Spini, certamente non vi saranno ostacoli da parte del nostro gruppo.

Signor ministro, quanto da lei riferito questa sera in ordine allo zibaldone e all'atteggiamento del generale Celentano non mi convince del tutto perché la posizione assunta dal capo di stato maggiore, generale Cervoni, che ha ordinato di ritirarlo e di inviarlo all'autorità giudiziaria, è certamente una posizione ferma; avremmo preferito che detta posizione venisse confermata dal Governo.

Cari colleghi, ho assistito ieri al dibattito che si è svolto in seno alla Commissione difesa e ho ascoltato oggi in aula dal primo all'ultimo intervento; ci sorprende la posizione assunta da alleanza nazionale e da forza Italia perché ieri, ma anche nelle settimane e nei giorni scorsi, l'onorevole Giannattasio e l'onorevole Gasparri hanno dichiarato una cosa, mentre oggi ne abbiamo ascoltate altre. Ci sono due linee? Da una parte, infatti, criticano il

Governo e la maggioranza per non aver difeso le Forze armate, dall'altra, ci sono deputati, che immagino parlino a nome del gruppo, che accusano di non aver rimosso il generale Celentano. Tutto ciò, a mio modo di vedere, non è serio prima di tutto nei confronti delle Forze armate e della Folgore, in secondo luogo nei riguardi del Parlamento.

Milioni di famiglie e di giovani hanno seguito la triste vicenda di Emanuele nel mese di agosto; la città di Siracusa, le istituzioni locali, l'intera provincia si sono strette attorno alla famiglia e agli amici di Emanuele. Ai genitori di Emanuele è stato chiesto se si sentano di avere fiducia nelle istituzioni; essi hanno risposto — e concludo — ad Aldo Mantineo, giornalista della *Gazzetta del Sud*, che immediatamente ha provveduto a raccogliere sensazioni, scritti, commenti in un libricino intitolato *Il fiore strappato*, che uscirà in questi giorni. In particolare, il papà di Emanuele così rispondeva: « Devo, ho l'obbligo di avere fiducia, di sperare, di ritenere che sia fatto tutto il possibile per capire cosa sia accaduto. Ma, ripeto, tutto il possibile, senza appiattimenti su posizioni precostituite e senza ricerca di un colpevole a tutti i costi. L'abbiamo detto sin dal primo momento: non cerchiamo vendette ma giustizia. Dunque, se qualcuno ha sbagliato è doveroso che paghi secondo giustizia. Non posso non credere in chi con il proprio lavoro e il proprio impegno è chiamato ogni giorno a dimostrare concretamente il proprio senso del dovere. È un conforto questo mio dover credere ». Credo, signor ministro, Presidente, colleghi, che non dobbiamo tradire queste aspettative.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Piscitello ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04210.

**RINO PISCITELLO.** Signor Presidente, credo sia utile fare una premessa. Sono rimasto sconcertato e francamente preoccupato dall'intervento del collega Giovanardi, che di fatto ha sostenuto che la reazione delle madri del nord davanti alla

perdita dei loro figli è diversa e più contenuta, più sobria, di quella che hanno le madri del sud. È una dichiarazione non solo razzista, ma che offende in questo caso particolare la famiglia e la città di Siracusa, che attorno alla famiglia si è stretta e che ha semplicemente chiesto verità e giustizia. Io chiedo formalmente al segretario del partito a cui il collega Giovanardi aderisce, l'onorevole Casini, di prendere le distanze da questa dichiarazione, che ritengo di una gravità straordinaria. Devo aggiungere che se non fossimo nell'aula del Parlamento chiederei che la frase fosse cancellata dal verbale, tanto la ritengo grave, ma anche poco opportuna e assolutamente offensiva per la stessa Assemblea.

**PRESIDENTE.** La responsabilità personale, come quella politica, è esclusivamente del soggetto che agisce. Non ci sono segretari che fanno i correttori di bozze, almeno per ora!

**RINO PISCITELLO.** Non era una critica al Presidente, per carità. La frase mi ha molto colpito, anche per la sua rozzezza.

Signor ministro, non posso dirmi del tutto soddisfatto della sua risposta, in ordine soprattutto ad una questione, mentre devo dire che per molte altre la sua risposta è stata puntuale e precisa. Sulla questione che riguarda il caso del generale Celentano e dello zibaldone, voglio dire, a nome del gruppo dei democratici, che noi riteniamo che non vi sia solo un problema relativo alla procura militare. Verificata una situazione che si è creata e che ha portato numerosi cittadini a chiedere che fosse fatta chiarezza, il Governo e credo anche gli alti vertici militari hanno certamente il dovere di investire la procura militare, ma io ritengo che sia compito del Governo e del ministro della difesa esprimere un giudizio di tipo « politico » ed in relazione ad esso dire a questo Parlamento se ritengano che, indipendentemente dal fatto che esista o meno un reato, sussistano le condizioni perché quell'esponente delle Forze armate autore

dello zibaldone comandi una brigata, peraltro di grande prestigio. Non credo a provvedimenti di tipo punitivo immediato, ma ritengo che in quel caso avrebbe potuto essere più utile un segnale da parte del Governo. In ogni caso, il giudizio della procura è di tipo legale, mentre quello che deve provenire dal Governo, qualsiasi esso sia, è di tipo strettamente politico, ma anche funzionale rispetto a quei compiti.

Per il resto, signor ministro, le ripeto che ho trovato la sua risposta per molti aspetti precisa e puntuale. Alcuni colleghi l'hanno criticata, ma invece io ritengo che il metodo della risposta formale punto per punto dovrebbe essere seguito in altre occasioni in cui alle interrogazioni parlamentari si risponde invece in modo generico. Questo caso ha molte ombre che vanno evidentemente chiarite. I colleghi le hanno esplicitate tutte. Non ritorno sulle vicende, sugli orari ed altro.

Ognuno si forma una sua opinione. Io credo che la probabilità che si tratti di un fenomeno di nonnismo è elevatissima, mi pare che sia nella logica della ricostruzione dei fatti, però questo dovrà accertarlo la magistratura e non il Governo. Non c'è dubbio in proposito.

A proposito di una sua precisazione, io preferisco utilizzare il termine nonnismo, non tanto perché « bullismo » può avere interpretazioni diverse, forse più leggere o attenuate, ma perché l'elenco dei fatti in questione che sono sempre stati chiamati nonnismo vengono più semplicemente spiegati dal termine con il quale la gente comune lo capisce. Con « bullismo » la gente comune, di primo acchito, capisce altre cose perché esso richiama altri fatti ed altre fenomenologie. Credo che la fenomenologia in questione venga oggettivamente richiamata dal termine nonnismo e come tale venga considerata grave.

Signor ministro, lei rischia di dare l'impressione di chi vuole attenuare non volendo evidentemente farlo, come si evince dal suo intervento.

Dobbiamo compiere il nostro dovere in due direzioni: in primo luogo, di fronte alla famiglia e in secondo luogo di fronte

all'esercito italiano e alla Folgore. La famiglia ha diritto alla giustizia, però l'esercito italiano va difeso. L'esercito italiano deve difendere il suo onore e la sua tradizione di difesa della democrazia. Vorrei dire ad alcuni colleghi, e non a lei che ha fatto un intervento chiarissimo, che non si difende l'istituzione militare difendendo il cretinismo e la barbarie che sono altre categorie.

Noi non le chiediamo lo scioglimento della Folgore, anzi noi riteniamo che la Folgore sia un pezzo della storia dell'esercito italiano. Noi però chiediamo al ministro di fare una verifica sull'indice di democraticità e di fedeltà alle istituzioni democratiche di alcuni (noi riteniamo che siano una assoluta minoranza) appartenenti ai vertici dell'esercito italiano e soprattutto di alcuni ufficiali che hanno dato il cattivo esempio.

PRESIDENTE. Onorevole Piscitello...

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, lei si renderà conto del fatto che alcuni colleghi hanno « sforato » i tempi a loro disposizione, ma comunque vado rapidamente alle conclusioni.

PRESIDENTE. Se me ne fossi accorto, avrei dovuto richiamarli. Lei ha parlato due minuti in più.

RINO PISCITELLO. Solo un attimo di pazienza.

PRESIDENTE. Ho una pazienza biblica, ma il regolamento non ce l'ha.

RINO PISCITELLO. Questo va fatto per difendere l'esercito italiano. Per difenderlo va accertata la verità, vanno smascherati tutti gli episodi di nonnismo che ancora oggi esistono nelle caserme, anche per la memoria di Emanuele Scieri, parà italiano caduto nella sua caserma probabilmente per un semplice e vigliacco atto di nonnismo.

PRESIDENTE. Mi dispiace interrompere i colleghi che parlano, ma sono

sempre attento a non fare due pesi e due misure. Nel codice, a proposito di nonnismo, c'è anche un reato che si chiama violenza privata. Se venisse usato qualche volta, non ci sarebbe bisogno di definizioni semantiche.

L'onorevole Bono ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-04202 e 3-04203.

NICOLA BONO. Signor ministro, sono totalmente insoddisfatto della sua risposta, nel merito — e ne spiegherò il motivo — ma anche nella forma perché lei, tra l'altro, non ha risposto ad una delle due interrogazioni che ho presentato in data 24 agosto (anche se sono state pubblicate successivamente nel resoconto del 10 settembre), relativa all'accertamento dei comportamenti del pubblico ministero di Pisa in ordine al modo in cui è stata condotta l'inchiesta. Chiedo al Presidente di voler mantenere questa interrogazione perché possa ricevere risposta al più presto giacché ad essa non si è fatto alcun riferimento nella risposta del Governo. Essa aveva invece un suo significato. Appena tre giorni dopo la scoperta del corpo (come risulta dai giornali del 21 agosto 1999), la procura della Repubblica di Pisa ha sentito il bisogno, non richiesta, di affermare che allo stato degli atti non risultava (chiaramente, sintetizzo) che fossero emersi elementi per ritenere vi fosse il coinvolgimento di altre persone per quanto atteneva alla determinazione delle cause del decesso. Un fatto, questo, che ha determinato una perplessità aggiuntiva rispetto al modo in cui veniva condotta l'inchiesta, anche perché il comportamento della procura di Pisa era ben diverso da quello della procura militare, che invece nello stesso momento dichiarava che erano aperte tutte le ipotesi di lavoro attorno al tragico evento.

Nel merito della sua risposta, signor ministro, considero scandaloso che, ad oltre un mese dal tragico evento, ben tre inchieste non siano state ancora in grado di dare risposte su ciò che accadde quella sera al povero Emanuele Scieri in caserma. Il suo impegno di non fare calare

il silenzio sulla vicenda stride fragorosamente rispetto al fatto che i ritardi dell'inchiesta potrebbero determinare esattamente la condizione che lei vuole scongiurare: i tempi non sono neutri rispetto all'accertamento della verità. Ciò che ci ha lasciati sconcertati, come è emerso anche in altri dibattiti, è stato il modo in cui hanno reagito alcuni protagonisti della vicenda: in primo luogo il comandante della caserma Gamerra che, nei primi giorni successivi alla scoperta del cadavere, ha lungamente insistito sulla presunta accidentalità dell'accaduto, preoccupato, più che di scoprire la verità e di spiegare ciò che realmente era accaduto, di occultare eventuali responsabilità.

Lei, poco fa, nella sua risposta, ha detto che è grave il fatto che un corpo sia stato scoperto dopo tre giorni all'interno di una caserma: non è grave, signor ministro, è inammissibile! È assolutamente inaccettabile che ciò sia accaduto ed è alla base dei dubbi e delle perplessità che con forza pretendiamo di chiarire. Si è fatto bene, quindi, a rimuovere il comandante Cirneco, mentre si fa male ad accettare tempi lunghi per l'accertamento della verità, perché delle due l'una: o è stato un fatto accidentale, ed in un mese vi sono le condizioni per accertarlo dal punto di vista delle dinamiche che possono essersi verificate, o è stato un fatto criminoso, ed allora è molto grave che, di fronte ad un'ipotesi criminosa, vi sia la necessità di allungare i tempi d'inchiesta, come se si operasse in un ambiente impermeabile alla possibilità di accertare determinati fatti, magari per un malinteso senso dell'onore.

È questo il punto, perché io che nella mia formazione mi sono abbeverato ai valori sacri della patria ed ho sempre nutrito, e continuo a nutrire, il massimo rispetto ed ammirazione nei confronti delle Forze armate in generale e della Folgore in particolare, pretendo la verità sul caso Scieri, non solo per Emanuele, per la sua famiglia, per gli amici e tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo ed apprezzarlo, ma anche per

salvaguardare l'onore della Folgore e dell'esercito, che non può uscire dalla vicenda in questo modo, pena la sua irreversibile delegittimazione.

Ecco perché non accetto alcune facili difese d'ufficio che vi sono state, rispetto alle quali esprimo sconcerto. Devo infatti esprimere la mia presa di distanza da quanto dichiarato dall'amico onorevole Giovanardi, di cui ho stima incondizionata, ma che stasera, forse in un eccesso di difesa, ha superato il limite ed è arrivato ad un paragone infelice tra la tragedia dei giovani *scout* di Verona e la vicenda di Scieri: basterebbe solo notare che la dinamica di ciò che è accaduto in quel caso è conosciuta, mentre in questo vorremmo ancora capire cosa sia successo. E questo non è di poco conto! D'altronde, non si attacca la famiglia, o addirittura si accenna ad un problema di sobrietà se si ricorre a sette avvocati per avere l'accertamento della verità.

Concludendo e accogliendo l'invito del Presidente, anche per tranquillizzare l'onorevole Rizza, desidero chiarire che non esiste alcuna differenza di posizione all'interno di alleanza nazionale. Quando ho detto e ribadito che sulla vicenda del generale Celentano, relativamente allo zibaldone, non bisogna fare confusione fra il caso Scieri e lo zibaldone, ho affermato esattamente il contrario di quanto ha affermato il ministro questa sera. Egli ha detto — ed è questo che non accetto — che non si è rimosso Celentano per lo zibaldone perché si correva il rischio di far capire che si rimuovesse per la vicenda Scieri. Questo è grave ed è questo l'aspetto che va stigmatizzato perché sul caso zibaldone il Governo non ha detto nulla, non ci ha spiegato perché Celentano mandi quella raccolta indegna che è un condensato di valori antinazionali! Quando un comandante di esercito definisce la Sicilia « Gheddafiland », non si può giustificare in alcun modo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bono, deve concludere.

NICOLA BONO. Concludo, Presidente. Sono quattro ore che sono seduto in quest'aula.

PRESIDENTE. Anch'io.

NICOLA BONO. Sì, ma lei con meno carica passionale di me, se mi consente, in questo caso, solo in questo caso.

Non si può accettare impunemente che un comandante resti e addirittura che si giustifichi un comportamento che meriterebbe ben altre indagini ed analisi, con la scusa di non confondere le idee.

Concludo dichiarandomi insoddisfatto soprattutto per quanto riguarda la questione della presentazione, anzi della presunta presentazione della proposta di legge. Lei, signor ministro, poco fa ha detto che ha presentato una proposta di legge per l'abrogazione del servizio militare di leva e che il servizio militare di leva è collegato strettamente al fenomeno del nonnismo, ma a tutt'oggi quella proposta di legge non è stata formalizzata alle Camere. Lo reputo un fatto grave, inaccettabile, un fatto che dimostra ancora una volta l'inaffidabilità di un Governo che si affida agli effetti annuncio per giustificare la propria incapacità a governare e a gestire il suo ruolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Alemanno ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04213.

GIOVANNI ALEMANNO. Signor Presidente, signor ministro, non posso dichiararmi soddisfatto nemmeno io delle dichiarazioni rese in risposta alle nostre interpellanze ed interrogazioni. Non mi riferisco solo alla situazione dell'indagine attorno alla morte di Emanuele Scieri, sulla quale mi associo completamente a quanto già affermato dal collega Bono ed alla presa di distanza rispetto alle infelici dichiarazioni del collega Giovanardi, il quale non può fare una differenza fra le mamme d'Italia da nord a sud perché è un'affermazione inaccettabile ed inascoltabile. La mia insoddisfazione è riferita soprattutto all'oggetto della mia interro-

gazione nella quale avevo sottolineato il rischio della presenza di un progetto di smembramento della Folgore. Il ministro ci ha risposto che ciò non è vero, che non esiste alcun progetto di questo genere, tuttavia non posso non ribadire alcune perplessità e dubbi. Per spiegarli parto da un documento ufficiale, per poi giungere a delle voci che, però, per la loro provenienza ed autorevolezza, ci lasciano inquieti. Il documento ufficiale è l'intervento del capo di stato maggiore dell'esercito del 21 giugno 1999 al Centro alti studi della difesa. Egli annuncia che: «...la componente forze speciali dell'esercito sarà oggetto di provvedimenti di tipo organizzativo volti ad ottenere un aumento della capacità dell'esercito in tale settore, divenuto particolarmente sensibile alla luce degli ammaestramenti che le forze armate hanno tratto dalle numerose missioni internazionali svolte nell'ultimo decennio. L'ipotesi attualmente allo studio prevede i seguenti provvedimenti di carattere generale: adeguamento organico del 9° reggimento paracadutisti d'assalto Col Moschin per conferirgli capacità di emanare il comando di una *special operation task force*; conversione addestrativa e operativa del battaglione alpini paracadutisti Monte Cervino ed ancora trasformazione ordinativa del 185° reggimento d'artiglieria paracadutisti in reggimento acquisizione obiettivi».

Questa breve nota, fatta dal capo di stato maggiore dell'esercito nell'ambito di questo intervento, avrebbe come ulteriore sviluppo un progetto di elaborazione a livello di FOP di Milano (comando forze di proiezione), in cui sostanzialmente tutti i reparti della brigata avrebbero destinazioni diverse.

Il reggimento carabinieri paracadutisti Tuscania potrebbe passare alle dipendenze del comando generale dell'arma, qualora si attuasse il progetto di quarta forza armata per l'Arma dei carabinieri.

Il nono reggimento paracadutisti d'assalto Col Moschin e il 185° reggimento d'artiglieria passerebbero ad altre dipendenze, proprio in ragione della trasformazione in reggimento acquisizione obiet-

tivi. Tale operazione priverebbe la brigata di una capacità operativa autonoma, perché la priverebbe del reggimento artiglieria.

Il 183°, il 186° e il 187° reggimento paracadutisti passerebbero alla dipendenza delle brigate Garibaldi, Friuli e Taurinense e vi sarebbe il ricollocamento geografico di uno di questi reggimenti al sud, a Caserta, rompendo sostanzialmente l'unità geografica della brigata che attualmente è tutta collocata in Toscana.

Inoltre, il Ceapar (ex Smipar), cioè la scuola di paracadutismo, passerebbe dalla brigata all'ispettorato scuole in quanto ente addestrativo.

In questa maniera, formalmente non vi sarà un decreto di scioglimento della brigata Folgore, ma questa serie di adempimenti di carattere organizzativo, magari diluiti nel tempo, potrebbero portare sostanzialmente alla perdita dell'unità operativa della stessa.

Questo progetto, queste voci possono essere anche semplicemente un'ipotesi di scuola, fatta in termini di pura elaborazione. Tuttavia, quando tale realtà si coniuga alla ricorrente richiesta da parte di forze significative della maggioranza di scioglimento della brigata Folgore — su tale aspetto si è dichiarata in termini netti e prolungati una forza di maggioranza, quali sono i verdi —, tutto ciò dà la sensazione che un'eventualità di questo tipo possa verificarsi.

È chiaro che, di volta in volta, la reazione, non solo delle forze politiche di centro-destra, ma anche dei cittadini e delle Forze armate, porta ad un rinvio, ma la sensazione è che tale importante realtà del nostro esercito non venga valorizzata come dovrebbe e, in qualche modo, non venga promossa rispetto a nuovi obiettivi.

Personalmente sono convinto che fenomeni come quello del nonnismo, di degrado della vita militare esistano soltanto in ragione di una carenza di addestramento, di utilizzo e di motivazioni dal punto di vista degli obiettivi, fermo restando che vi sono aspetti della vita militare ed anche atteggiamenti

di carattere goliardico, anche discutibili, ma sostanzialmente legati alla vita interna di una caserma, come il famoso zibaldone, che secondo me non costituiscono notizia di chissà quale reato o problema.

Tuttavia, al di là di ciò, il vero problema delle nostre Forze armate è quello di dar loro una proiezione ed un'intenzione precisa e, soprattutto, quello di valorizzare la tradizione storica. Un esercito è fatto di tradizione, di memoria, di unità e identità dei reparti e di grande capacità di seguire la modernità dell'impiego militare e di essere presente nella realtà operativa, cioè di sentirsi sostanzialmente utile alla promozione della funzione e del ruolo del nostro paese nel mondo.

Se questi due obiettivi verranno perseguiti, sono convinto che episodi come quelli del nonnismo, episodi della vecchia leva, in cui sostanzialmente i « marmittini » non facevano nulla dalla mattina alla sera, perché si trattava di un esercito sostanzialmente inutilizzato e senza vere proiezioni di carattere nazionale, saranno rapidamente prosciugati e superati.

Anche in tale dimensione si dà un valore e un significato all'azione di tutti quelli che volontariamente, come Emanuele Scieri, hanno scelto non la via più comoda per fare la leva militare, ma l'impegno più profondo nei confronti della patria.

Concludendo, sottolineo anche che l'attesa della presentazione alle Camere del progetto di legge sulla trasformazione dell'esercito in esercito di professionisti e volontari non ci dà sensazioni chiare e precise. Non si può tenere un intero esercito in attesa di questa trasformazione senza neanche sapere se il Governo abbia trovato le risorse necessarie per realizzarla.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Gasparri: si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-04158.

Constato l'assenza dell'onorevole La Malfa: si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-04212.

L'onorevole Gnaga ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04219.

SIMONE GNAGA. Signor ministro, non credo che in questo caso ci si possa dichiarare soddisfatti o insoddisfatti della risposta, anche perché lei, a mio parere, ha risposto con coerenza e con ricchezza di particolari riguardo ai vari quesiti che le sono stati posti. Rimane comunque per ciascuno la possibilità di dare un'interpretazione politica della sua risposta.

Concordo pienamente con la collega Prestigiacomio la quale osservava che l'attenzione si è spostata più sul problema del nonnismo, fenomeno sul quale occorrerebbe avviare un dibattito più approfondito poiché non riguarda solo le Forze armate ma anche altri ambienti, come quello universitario. Come lei stesso ha osservato, spesso l'anzianità consente ingiustificatamente forme di prevaricazione dei diritti dei singoli.

Al di là di tutto questo, la vicenda dell'allievo paracadutista Scieri ha impressionato tutti non tanto per la sua tragicità (e qui manifesto la nostra solidarietà verso una famiglia colpita tanto duramente nei propri affetti) quanto perché si tratta dell'ennesimo caso che si verifica all'interno delle Forze armate, e non solo nella Folgore. Ma ancor più grave è che il corpo di un uomo sia stato rinvenuto all'interno della caserma solo a tre giorni di distanza dalla morte.

Anche al riguardo mi sembra che il ministro abbia fornito una risposta soddisfacente. Non intendo fare la difesa d'ufficio del ministro (anche perché non ne ha bisogno), ma sono stati individuati subito i responsabili amministrativi del mancato o insufficiente controllo interno, nonostante fosse stata certificata l'assenza di Scieri nel contrappello serale del giorno 13 agosto.

Di questa risposta posso ritenermi soddisfatto perché vi è stata un'individuazione di responsabilità, mentre ora aspet-

tiamo con ansia le risultanze delle tre indagini avviate, in particolare quella della magistratura ordinaria, affinché i responsabili siano individuati per soddisfare quel senso di giustizia che altri colleghi hanno posto in risalto.

Per quanto riguarda il giudizio politico, dissenso del tutto dal collega Romano Carratelli. Anche se la Folgore è spesso al centro di dibattiti politici a volte inutili, va ricordato che lo zibaldone era già noto a certe strutture dello stato maggiore della difesa. Come è stato detto, si tratta di una raccolta di contenuto talmente volgare e stupido che anche le parti di un certo valore perdono significato. Era noto che le strutture militari si erano rivolte alla magistratura perché intervenisse nei confronti del generale Celentano. Il problema è che dello zibaldone se ne è occupato sulla stampa un senatore dei verdi abituato più ai salotti radicalchic di Roma che alla conoscenza delle realtà sociali. Per esempio, la cartina geografica denominata pseudoleghista che divide in modo offensivo la nazione gira da lunga data anche negli ambienti universitari. Inoltre, come ha osservato lo stesso generale Celentano, la raccolta dei luoghi comuni, anche se infelici, viene portata dai ragazzi all'interno delle strutture militari. Per questo bisogna combattere il fenomeno del nonnismo. Signor ministro, io continuo a chiamarlo così perché, come lei ha osservato, esso presenta un aspetto temporale che non esiste nel « bullismo ». Il bullo che entra in un reparto militare per la prima volta non è un « nonno », anzi sarà vittima dei « nonni ».

Il nonnismo, invece, è quell'aspetto militare che il ministro, nella sua relazione, ha citato: i « nonni » sono più vicini alla scadenza del servizio militare e, quindi, sono « anziani » non per età, ma in quanto sono più vicini alla scadenza dell'anno di leva obbligatoria. Vi è, quindi, questo aspetto temporale che pone in risalto il carattere dell'anzianità; il termine nonnismo, quindi, rende di più l'idea perché ha dentro di sé quell'idea del tempo che non è contenuta nel « bullismo »: anche il bullo che entra in una

caserma può essere soggetto, purtroppo, ad atti di nonnismo. Il teppismo, invece, è da tutte le parti e può esservi anche in caserma, è un fenomeno che può essere visto...

PRESIDENTE. Onorevole Gnaga, il tempo a sua disposizione è terminato.

SIMONE GNAGA. Mi appresto a concludere. Voglio esprimere un riconoscimento nei confronti della Folgore per le cose che sono state dette anche dal ministro. Oltretutto, oggi, è stato confermato l'invio di uomini della Folgore a Timor est. Permane, tuttavia, un dubbio che spero venga chiarito: ogni volta vi è un'agenzia di stampa che divulga notizie. È successo in questo caso; è successo nel caso della Somalia, quando fu divulgato il contenuto della relazione della Commissione Gallo: vi è un'agenzia di stampa che annuncia notizie che in realtà non sono tali, affermazioni che non sono vere e non sono state fatte da nessuno. Queste notizie provocano confusione e creano situazioni di difficoltà.

Mi rivolgo al collega Cangemi e ad altri colleghi di rifondazione comunista ai quali voglio far notare che vi sono state affermazioni estremamente pericolose nei giorni immediatamente successivi alla scoperta del corpo del povero Emanuele Scieri. Tali affermazioni hanno portato ad esasperazione ed intolleranza nei confronti dei giovani allievi paracadutisti nella città di Pisa, i quali sono stati aggrediti fisicamente da personaggi legati a certi ambienti che possono essere collegati ai centri sociali presenti nella città; questi ultimi si sono quasi sentiti giustificati nel fare giustizia sommaria e nell'attaccare fisicamente i giovani allievi paracadutisti.

In conclusione, alcune affermazioni dovrebbero essere pronunciate con più responsabilità da parte di tutti, noi per primi — ci mancherebbe altro —, ma trovo che certe agenzie di stampa, prima di lanciare certe notizie, dovrebbero appararle meglio, a meno che non vi sia una volontà di spargere benzina sul fuoco

(*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla morte dell'allievo paracadutista Emanuele Scieri, appartenente alla brigata Folgore.

### Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Franco Cantarano, da Pisa, espone la necessità di provvedimento per assicurare, con riferimento alla situazione degli uffici giudiziari, l'efficace avvio della riforma relativa all'istituzione del giudice unico di primo grado (*n. 1192 — alla II Commissione*);

Antonio Guerra, da Manfredonia (Foggia), chiede un provvedimento legislativo a sostegno dei lavoratori anziani espulsi dal mondo del lavoro, senza aver maturato il diritto a pensione (*n. 1193 — alla XI Commissione*);

Pietro Legovini, da Trieste, chiede che ai contribuenti sia consentita la detrazione ai fini dell'IRPEF delle somme pagate a titolo di IVA per l'acquisto di beni e servizi (*n. 1194 — alla VI Commissione*);

Elio Galiano e numerosi altri cittadini, da Brindisi, chiedono che i proprietari degli immobili che non traggono beneficio dall'attività dei consorzi di bonifica non siano tenuti al pagamento dei relativi contributi, con particolare riferimento al consorzio di bonifica Arneo (*n. 1195 — alla XIII Commissione*);

Enrico Biader Ceypidor, da Formia, ed altri cittadini, chiedono l'abrogazione della legge n. 87 del 1994, in materia di computo dell'indennità integrativa speciale nell'indennità di buonuscita, in quanto

discriminatoria nei confronti dei dipendenti pubblici cessati dal servizio prima del 1° dicembre 1984 (*n. 1196 — alla II Commissione*);

Giuseppe Cianci, da Treviso, chiede la ridefinizione della normativa in materia di attribuzioni e responsabilità dei medici ospedalieri (*n. 1197 — alla XII Commissione*);

Claudio Cattaruzza, da Milano, chiede l'adozione di provvedimenti in favore dei lavoratori disabili, con particolare riferimento al regime dei permessi e a quello pensionistico (*n. 1198 — alla XI Commissione*);

Francesco Di Pasquale, da Canello Arnone (Caserta), chiede che nei concorsi per l'assunzione presso gli enti locali una percentuale dei posti disponibili sia riservata ai cittadini residenti nel territorio interessato (*n. 1199 — alla XI Commissione*).

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 16 settembre 1999, alle 9:

1. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

D'INIZIATIVA POPOLARE; JERVOLINO RUSSO; SANZA ed altri; ORLANDO; CASINI ed altri; ERRIGO; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; NAPOLI ed altri; BERLUSCONI ed altri; BIANCHI CLERICI ed altri: Legge quadro in materia di riordino dei

cicli dell'istruzione (4-280-1653-2493-bis-3390-3883-3952-4397-4416-4552).

— *Relatori:* Soave, per la maggioranza; Napoli, Giovanardi, Lenti e Aprea, di minoranza.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2935 — Interventi nel settore dei trasporti (*Approvato dal Senato*) (5507).

— *Relatore:* Biricotti.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2274 — Nuovo ordinamento dei consorzi agrari (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (4860).

e delle abbinare proposte di legge: POLI BORTONE ed altri; FERRARI ed altri; SCARPA BONAZZA BUORA ed altri (948-2634-3963).

— *Relatore:* Pecoraro Scanio.

(Ore 15)

4. — Svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla gestione degli aiuti per il Kosovo nell'ambito della missione Arcobaleno.

**La seduta termina alle 20,15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa alle 22.